

IL VENTO E L'ALBERO TRISTE

Un giorno il vento burlone come non mai soffiava con tutta la sua forza per cercare di far rotolare via, più lontano possibile, il cappello di un poveretto che passava per caso in quel momento, quando ad un tratto scorre un albero gigantesco che si lasciava scuotere triste e malinconico dall'impeto delle sue sferzate quasi al punto di crollare rovinosamente a terra.

Alla vista di quel vecchio albero così sconsolato il vento cessò improvvisamente di soffiare ed avvicinandosi gli disse: -“ Cosa ti succede vecchio mio? Ho soffiato altre mille volte e con ben altro furore senza che tu lasciassi cadere a terra una sola delle tue foglie...ed ora invece... sembri sconfitto!”

Il vecchio albero destatosi per un attimo dai propri tristi pensieri rispose: -“Caro mio... sai, una volta... sì, che ero importante!...tutti quando passavano di qua, rivolgevano al sottoscritto uno sguardo amico e si preoccupavano della mia salute.

Ero un'oasi di salvezza, un riparo insostituibile; i contadini dopo ore di duro lavoro sotto il sole cocente, trovavano refrigerio sotto la mia chioma, quando all'ora di pranzo si appoggiavano al mio tronco, diventavo la loro mensa.

Ho visto coppie di fidanzati scambiarsi promesse di amore eterno e suggellare la loro unione con non pochi danni per la mia corteccia, orde di bambini allegri e spensierati venivano a rotolarsi chiassosi sull'erba intorno a me inventando sempre nuovi giuochi: nascondino, bandiera, campana, mosca ceca e tanti altri”.

E sospirando al ricordo della gioia di quei momenti aggiunse:-“Eh! Quelli erano bei tempi.

Oggi invece guardami! Sono qui, imprigionato tra i mattoni di un marciapiede ai lati di una strada, dove le auto sfrecciano a tutta velocità incuranti di tutto ciò che si trova intorno a loro; i contadini che lavoravano i campi, hanno cambiato mestiere e le poche persone

che ormai transitano a piedi sono talmente indaffarate a scrivere i cosiddetti “messaggini” o a parlare su quei aggeggi infernali che chiamano “telefonini”, che non notano più nemmeno la mia presenza.

I bambini all’uscita di scuola si dirigono immediatamente a casa, attratti da videogiochi e tv ignorando l’esistenza di prati e divertimenti all’aria aperta.

Mentre una volta non c’era fanciullo che non sapesse chiamarmi per nome, oggi quasi nessuno riconosce più gli alberi, un ippocastano, un olmo, un noce o un acero che sia...per ognuno sono semplicemente un vecchio albero, e di certo seguirò il destino di quanti vivevano in questo luogo: presto arriveranno ad abbattermi per evitare che le mie poderose radici frantumino le strutture con cui gli uomini le hanno imprigionate.

Ormai l’umanità non ha più bisogno di me, posso tranquillamente lasciare questo luogo senza che nessuno senta la mia mancanza.

Nell’udire tali parole di sconforto il vento rimase alquanto perplesso, perché non vi era alcun modo di smentire quel ritratto così deprimente dell’umanità illustrato dal vecchio albero, ma d’altra parte non gli andava nemmeno di accettare un simile scoraggiamento e pertanto disse: -“Amico mio, ciò che tu dici risponde a verità ma non sono affatto d’accordo con te, riguardo la tua odierna utilità.

Devi sapere, che per quanto l’uomo possa provare ad inventare e costruire macchinari sempre più sofisticati, non riuscirà mai a sostituire nemmeno il più piccolo arbusto presente sulla terra, e sai perché?...Perché un albero è il simbolo stesso della vita, una città intera sembrerebbe un deserto senza il verde di un giardino, senza il profumo di un pino o di un abete, una passeggiata in un bosco infonde dentro un tale senso di benessere da rendere ogni individuo felice di essere al mondo.

Non devi disperare perché le generazioni passate rincorrendo il benessere economico, hanno prodotto più danni alla terra in cento anni che in millenni, ma sono certo che presto le nuove generazioni

riscopriranno i veri valori della vita, imparando a preservare le risorse naturali del pianeta, dando sempre meno considerazione al valore economico delle cose, favorendo così la continuità e la qualità della vita futura, consapevoli che la “natura” in tutte le sue forme è l’unica vera ricchezza per cui valga la pena affannarsi, con lo scopo di serbarla come patrimonio da donare ai propri figli”.

Stefano Castellani